

## Contro i pregiudizi: scritture e letture tra dentro e fuori, alcune esperienze milanesi

Roberta Secchi

Mostra le esperienze con i laboratori di scrittura e lettura sviluppati nelle prigioni di Milano: si sono formati gruppi gemelli, con partecipanti con o senza restrizioni della libertà, composti da giovani o adulti, persone istruite, grandi lettori, ma anche da persone che, confessate non avere mai letto un libro nella sua vita.

**Parole chiave:** Biblioteca carceraria – Italia. Laboratorio di lettura ed scrittura.

## Contra o preconceito: escrita e leitura entre dentro e fora, algumas experiências milanesas

Mostra as experiências com oficinas de escrita e leitura desenvolvidas nas prisões de Milão. Foram formados grupos gêmeos, com participantes com ou sem restrição de liberdade, compostos por jovens ou adultos, pessoas cultas, grandes leitores, mas também por pessoas que, confessavam com tranquilidade, nunca haviam lido um livro em sua vida.

**Palavras-chave:** Biblioteca prisional – Itália. Oficina de leitura e escrita.

## Against prejudice: writing and reading between inside and outside, some Milanese experiences

It shows writing and reading workshops experiences developed in the Milan prisons. Twin groups were formed, with participants with or without restriction of freedom, composed of young or adults, educated people, great readers, but also by people who, confessed had never read a book in his/her life.

**Keywords:** Prison libraries – Italy. Writing and reading workshops

Atriz e escritora (Teatro La Madrugada).

[robertasecc@gmail.com](mailto:robertasecc@gmail.com)

Itália: Artigo original

## Contro i pregiudizi: scritture e letture tra dentro e fuori, alcune esperienze milanesi

Date le parole *vetrata*, *lago*, *attraversare*, *acerbo*, *gialla*, Feliciano ha scritto questa metafora della biblioteca:

*Come lago immenso è questo luogo acerbo e vitale, parco di chiassosi frastuoni ma fervido di colloqui intimi, movimentati e fecondi con secolari amici, polverosi o digitali ma sempre in ottima forma, smaglianti di idee e percorsi. Attraversando la linea gialla di confine, un desk trovi che t'attende, una vetrata sui sogni ti si spalanca dietro il sorriso del curatore di pagine e schede, di codici e scadenze, sommerso nocchiero che apre il varco. Brivido, tu stai per salire sul tuo nuovo frusciante traghetto!*

Date invece le parole *cinema*, *amabilmente*, *lesinare*, *amaro*, *periferia*, questa è la metafora della biblioteca nelle parole di Anna:

*Come se ci fosse un barattolo trasparente pieno di monetine luminose, un salvadanaio nelle tenebre della periferia. Tutti passano distratti e con l'amaro in bocca, lo osservano. Sono monete di epoche passate. Così alcuni passanti lo trascurano. Altri invece vengono attratti dalla loro luce, che come lo schermo di un cinema li invita alla scoperta dell'ignoto, a guardare con attenzione ogni singola di esse, lesinata amabilmente per poter trasmettere ai posteri il segreto della vita.*

Entrambi i testi sono nati durante il laboratorio di scrittura *Se una mattina in biblioteca un lettore...* che ho tenuto nel 2015 in una biblioteca di quartiere della città di Milano. L'idea di questo laboratorio era quella di trovare dei ponti che trasformassero lettori e lettrici in scrittori per un giorno, senza che quasi si avvertisse il cambiamento di posizione. Ai partecipanti era quindi richiesto di operare una lettura quanto mai attiva e creativa dei testi da cui prendevamo spunto per continuarli con parole proprie. Oppure, per esempio, presentavo un testo smontato, sotto forma di parole sparse alla rinfusa sul foglio, e ognuno lo rimontava a suo modo.

I testi di Anna e Feliciano raccontano ciò che può essere o diventare una biblioteca se vista con gli occhi dell'immaginazione, occhi creativi. Anche per me la biblioteca è una specie di navicella magica dove possono avvenire incontri e

trasformazioni, un luogo dove la realtà può incontrare l'immaginazione ed esserne modificata. Data la mia formazione tra arte, letteratura e teatro, mi interessa tutto il campo delle interazioni umane che possono nascere sulla scorta delle letture, nonché quel "di più" che può portare a scrivere. Lavoro sulla possibilità non di diventare scrittori ma di diventare scrittura: trasformarsi, con i vissuti, gli 'inventati', gli 'immaginati', i 'sentiti', in parola scritta. Siamo sempre più consapevoli di come il potere si concentri nelle mani di chi sa raccontare la realtà, di chi gestisce le cosiddette 'narrazioni' e, attraverso esse, le opinioni e i comportamenti delle persone. Diventa quindi ancora più importante avere strumenti per raccontarsi e raccontare, per sviluppare punti di vista lucidi sulla realtà, sguardi consapevoli capaci di attenzione e di critica. Altri effetti collaterali che mi aspetto da un sano rapporto con la lettura e la scrittura sono l'ampliamento dello sguardo, la considerazione e inclusione di tutto ciò che – in noi e fuori di noi – non è in primo piano, non è al centro dell'attenzione e tende a restare al margine, come per esempio le persone 'invisibili' della popolazione carceraria.

Il 2015 era il secondo anno in cui portavo avanti *Ti prendo in parola*, l'azione sperimentale all'interno del progetto *Incontri ravvicinati: colmare le distanze, sfatare in pregiudizi*. In *Biblioteca si può*. Dopo diversi anni in cui avevo condotto laboratori di scrittura creativa con le utenze più diverse nelle Biblioteche pubbliche della città, mi era stato richiesto di proporre un'azione che creasse dei contatti tra gli utenti delle biblioteche cittadine e la popolazione carceraria. Ho pensato quindi di proporre dei laboratori gemellati dentro/fuori. Ho lavorato con cinque gruppi, tre di adulti e due di adolescenti. I percorsi di scrittura di adulti e adolescenti sono stati molto diversi, ma in entrambi i casi si trattava di condurre laboratori paralleli di scrittura creativa con le persone reclusi e con quelle libere. Le persone non si sarebbero mai incontrate, se non a fine progetto. Io avrei fatto da staffetta per tutta la durata del lavoro (18 mesi), portando dentro i testi di fuori e viceversa. Leggere gli scritti gli uni degli altri avrebbe permesso agli e alle 'invisibili' di manifestarsi, di comunicare, e di conoscere gli sconosciuti al di là del muro.

Gli adolescenti reclusi con cui ho lavorato erano all'Istituto Penale Minorile Cesare Beccaria, abbinati a quelli di una classe prima, poi diventata seconda, del Centro di Formazione Professionale Canossa, utenti della vicina Biblioteca di quartiere. I due gruppi non si sono mai potuti incontrare, per le esigenze di tutela dei minori reclusi.

Gli adulti, invece, erano 20 utenti della Biblioteca Parco Sempione di Milano, in scambio con un gruppo di uomini e un gruppo di donne (che ho incontrato sempre separatamente) reclusi al Carcere di Bollate. I tre gruppi si sono incontrati solo due volte, nel 2015 al Carcere di Bollate, dopo essersi scambiati scritti di ogni tipo per un anno e mezzo.

Da questa esperienza è nato il libro omonimo, *Ti prendo in parola* (Sensibili alle foglie, 2016), che ho iniziato a scrivere a qualche mese dalla fine del progetto. Ho scritto per non dimenticare e per dare voce agli scritti delle e dei partecipanti, scritti bellissimi, brevi, intensi, autentici e sorprendenti. Per motivi legati alla tutela dei minori, ho scritto solo dei laboratori tenuti con gli adulti. Gli scritti degli adolescenti sono apparsi in diversi numeri della rivista dell'IPM Beccaria, il Bekka News.

A questi laboratori hanno partecipato persone colte, grandi lettori e grandi lettrici, ma anche persone che, come hanno confessato con tranquillità, non avevano mai letto un libro in vita loro. Nei nostri incontri leggevamo testi brevi, mai più di una pagina, e spesso i non lettori (tutte persone detenute, perché i partecipanti liberi erano invece utenti abituali delle biblioteche) erano i più veloci a trarre dalla lettura riflessioni profonde, entrando in un dialogo personale e disinibito con la parola scritta. La letteratura, appena li toccava, non restava mai tale: diventava subito vita. Le stesse persone erano capaci di scrivere brevi testi autobiografici o di fantasia magari con errori grammaticali, ma spesso più vivi, autentici ed efficaci di quelli dei loro compagni più 'acculturati'. Nel momento in cui lettura e scrittura si incrociavano, emergeva la loro capacità di collegare la lettura/scrittura alla vita, la vita alla lettura/scrittura. La produzione di testi delle persone detenute era sempre un pugno nello stomaco per i loro compagni di scrittura 'liberi', con cui mi incontravo in biblioteca. La condizione di sofferenza, la sensazione di essere bloccati nella vita perché rinchiusi, la mancanza di affetti, il timore di ciò che potrebbe aspettarli dopo la scarcerazione erano tutti fattori che incendiavano la loro scrittura, illuminandola di un fuoco vitale. Incoraggiavo a rifuggire la retorica in ogni senso: la nostra scrittura non era intesa come esercitazione da salotto ma come ricerca di una dimensione creativa per vedere il mondo, gli altri e noi stessi con nuovi occhi. Tutti erano anche fortemente motivati dal desiderio di entrare in contatto con gli invisibili compagni di lavoro al di là del muro, che aspettavano di leggere i loro scritti. Non si deve pensare che un simile progetto sia un atto di beneficenza, una 'buona azione' che i liberi cittadini fanno alle persone detenute:

spesso è il contrario. Spesso l'intelligenza, il calore, l'attenzione e l'ironia delle persone detenute, come anche la loro capacità di cogliere ogni minimo aspetto di positività in ogni cosa, hanno dato di che riflettere alle persone 'libere', o meglio a chi 'nella cella di se stesso è quasi convinto di essere 'libero'.

I ragazzi del CFP Canossa restavano senza parole quando leggevamo i testi dei coetanei reclusi: il loro modo di raccontare l'esperienza con la droga, il bisogno di evasione, la nostalgia della famiglia, il bisogno d'amore, erano irresistibili e fulminanti. Anche quando si trattava di ragazzi di origine straniera, con il loro vocabolario certamente non forbito creavano immagini nitide e potenti:

*Sono una quercia senza fili  
sono un seme cresciuto risucchiando il veleno  
sono verde e brillo come una foglia in autunno  
sono marrone come una foglia avvelenata dalla Natura  
sono selvaggio come il prato  
sono lo sbaglio del sole*  
Sofian

Dopo questa esperienza, che ha coinvolto con continuità per quasi due anni circa 70 persone tra dentro e fuori, ho ideato un nuovo progetto con l'intento di coinvolgere più persone per un minore periodo di tempo, appoggiandomi a una realtà già operativa e consolidata sia nelle biblioteche di quartiere che negli istituti penitenziari: i gruppi di lettura. Questi gruppi sono composti da persone di diversa età ed estrazione sociale e culturale, sia dentro che fuori, anche se dentro sono naturalmente più numerosi gli uomini (la popolazione carceraria femminile, in Italia, è meno del 5% del totale, secondo la recente statistica del Ministero di Giustizia), mentre fuori, nei gruppi in biblioteca, sono più numerose le donne.

L'idea è che questi gruppi non facciano nulla di diverso dal solito, cioè leggere lo stesso libro e poi incontrarsi per parlarne, ma che lo facciano insieme: un gruppo di fuori e uno di dentro (che stiamo gemellando tenendo in considerazione la quantità dei rispettivi partecipanti, in modo da abbinare gruppi più o meno della stessa taglia) leggono lo stesso testo e si incontrano per parlarne insieme. Gli incontri devono avvenire all'interno del carcere, perché tutta l'esperienza è anche un modo per far

conoscere ai cittadini la realtà delle carceri. Molte persone hanno paura, si immaginano che ci sia chissà cosa al di là del muro. La grande sorpresa è che non vi trovano altro che umanità, diversa magari da quella che frequentano abitualmente, ma non aliena, non irriconoscibile.

Penso che tutti i cittadini, così come conoscono nel corso della vita i luoghi pubblici della città (scuole, ospedali, uffici, biblioteche, musei, cimiteri...) dovrebbero conoscere anche il carcere. Le carceri sono ovunque, sono una parte ineludibile del paesaggio sociale in cui viviamo. Spesso se ne parla nei giornali e in tv, ma la maggior parte delle persone non ci ha mai messo piede e si affida ai resoconti dei mass media per immaginarselo. È una carenza di conoscenza che si può combattere a beneficio di tutti: da una parte scemano le paure e le stigmatizzazioni, dall'altra si contribuisce al percorso di risocializzazione delle persone recluse.

Questo progetto è nato anche per valorizzare i gruppi di lettura nella loro attività di educazione permanente della cittadinanza. I gruppi coltivano – spontaneamente e ‘dal basso’ – molte capacità che si fanno rare nella nostra vita sempre più individualistica, racchiusi come siamo in abitazioni sempre più dotate di comfort e sempre più isolate dall’ambiente circostante. Si tratta di capacità multiple e articolate: decifrare le proprie reazioni alla lettura, contestualizzare e formulare opinioni traducendo sensazioni non facilissime da comunicare (questo libro è scritto bene ma non mi è piaciuto... perché? Oppure il contrario: riconosco che non è granché ma qualcosa mi ha molto toccato. Come potrei definire ciò che mi ha toccato? E così via...), vincere la timidezza di parlare. Ma anche e soprattutto: ascoltare gli altri, confrontarsi con vissuti e opinioni diverse, praticare lo scambio e il dialogo disinteressato. Per questo motivo, parlando scherzosamente a uno di questi gruppi recentemente, ho detto: voi siete l’élite dell’élite. I lettori e le lettrici in generale sono già parte di un’élite (le statistiche dicono che in Italia si legge poco, e sempre meno), ma normalmente leggono da soli e non condividono le proprie impressioni con altri, se non forse in brevi e fugaci scambi di battute con amici. Nei gruppi di lettura si fa un passo in più: si trasforma la lettura in veicolo per incontrare gli altri, facendo pratica di come l’interazione e la relazione possano nutrirsi delle letture fatte e possano a loro volta nutrire ulteriori letture, in uno scambio tra vita e letteratura, cioè tra realtà e immaginazione.

Infine, uno degli obiettivi è quello di dare inizio a una pratica che possa continuare dopo che il progetto è concluso. Noi contattiamo le biblioteche e gli istituti penitenziari, incontriamo i responsabili dei gruppi di lettura, che in biblioteca sono i bibliotecari stessi e in carcere sono volontarie e volontari esterni, creiamo gli abbinamenti e poi realizziamo un piccolo percorso a tappe. Prima decidiamo con i responsabili dei due gruppi quale sarà il testo in comune che leggeremo. Poi incontriamo il gruppo in biblioteca, alla presenza del volontario che guida il gruppo di dentro, e raccontiamo cos'è un gruppo di lettura in carcere, come funziona, cosa può significare nel percorso delle persone detenute, ma anche come funziona il carcere nel suo complesso, per essere preparati a entrare. Quindi realizziamo un analogo incontro di preparazione col gruppo di dentro, in cui spieghiamo come opera il gruppo di fuori: come funziona la biblioteca in cui ci si incontra, chi coordina il gruppo, che tipo di testi leggono, e anche quali sono i nostri obiettivi complessivi con questo progetto. Le differenze tra i gruppi di dentro e di fuori sono molte: in carcere i gruppi si incontrano settimanalmente, in biblioteca mensilmente. In carcere tendono a leggere testi brevi, spesso insieme e a voce alta. Ogni volontaria/o gestisce il gruppo secondo modalità molto flessibili e che cambiano nel tempo, adattandosi alla partecipazione a volte effimera delle persone, che possono essere trasferite, scarcerate, possono iniziare ad avere un lavoro esterno al carcere, e così via. Dopo aver realizzato questi due incontri di preparazione, uno dentro e uno fuori, ai due gruppi si dà il tempo di leggere il testo. Poi si incontrano al gran completo, alla presenza mia e della mia collega Ida Sznajder: tutto il gruppo della biblioteca entra in carcere, e si fa una sessione a gruppi uniti. Rompiamo il ghiaccio con qualche gioco di presentazione, poi si va a parlare del testo. Dopo questo, realizziamo due incontri separati di riflessione e valutazione dell'accaduto, uno fuori e uno dentro. Al termine di ogni scambio stampiamo in diverse copie i fascicoli che raccolgono (quasi) tutto ciò che si è detto durante gli incontri.

Finora abbiamo realizzato due dei sei scambi previsti per il 2018, e le reazioni sono state molto positive: i gruppi coinvolti hanno intenzione di continuare, ripetendo l'esperienza con altri testi che leggeranno in comune. I bibliotecari e le bibliotecarie potranno ricontattare direttamente i volontari con cui hanno realizzato il primo scambio, o viceversa, e organizzare nuovi incontri.

I gruppi di lettura di qualsiasi tipo, di dentro e di fuori, sono portatori di crescita culturale, sociale e civica. Saltare il muro del carcere per far incontrare tra loro gruppi

che operano in situazioni così diverse dà loro la possibilità di riconoscersi reciprocamente nei valori che hanno in comune e di imparare gli uni dagli altri, moltiplicando così le ricchezze che già producono nella loro normale attività.

**Como citar este artigo:**

SECCHI, Roberta. Contro i pregiudizi: scritture e letture tra dentro e fuori, alcune esperienze milanesi. *Cadernos de Informação Jurídica*, Brasília, v. 5, n. 2, p. 186–193, jul./dez. 2018. Disponível em: [www.cajur.com.br](http://www.cajur.com.br).